

16-22 gennaio 2011

n. 793

# S. Stefano



ssshow@libero.it  
www.santostefanodilarvego.it

# Show

**DOMENICA 15 Gennaio****II del tempo ordinario**

Ore 8.00 Messa in Campora  
 Ore 10.30 Messa in Parrocchia

**OGGI:**

- casa accoglienza Righi: terminano es.spirituali A.C. ore 16.30

**LUNEDI' 16 Gennaio****S.MARCELLINO**

Ore 16.00 Messa a Lastrico  
 Ore 16.30 Catechismo 2° media in parrocchia  
 Ore 16.45 Catechismo 1° elem - 2° elem - 4° elem - 5° elem in parrocchia  
 Ore 16.45 Catechismo 3° elem da Gianna  
 Ore 16.45 Catechismo 1° media a Lastrico

**MARTEDI' 17 Gennaio****S.ANTONIO ABATE**

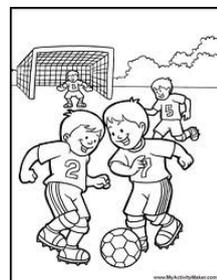
Ore 16.00 Messa in Parrocchia  
 Ore 21.00 R.n.S. Messa nella cappella di S.Marta

**MERCOLEDI' 18 Gennaio**

Ore 16.00 Messa in Parrocchia  
 Ore 16.00 GiocOratorio  
 Ore 17.15 Catechismo 3° media  
 Ore 20.30 Preghiera per don Carlo

**OGGI:**

- in Cattedrale: ore 20.30 Cattedrale aperta col Cardinale

**GIOVEDI' 19 Gennaio****S.MARIO**

Ore 16.00 Messa in Parrocchia

**OGGI:**

- Pontex: scuola per formazione catechisti

**VENERDI' 20 Gennaio****S.SEBASTIANO**

Ore 16.00 Messa in Parrocchia

**SABATO 21 Gennaio****S.AGNESE**

Ore 14.45 A.C.R.

**DOMENICA 22 Gennaio****III del tempo ordinario**

Ore 8.00 Messa in Campora  
 Ore 10.30 Messa in Parrocchia con benedizione del Pane di S.Antonio

**OGGI:**

- Seminario: gruppo Eccomi

**Settimana di preghiera per L'UNITA' DEI CRISTIANI dal 18 al 25 gennaio.**

**Il tema è tratto dalla 1° Lettera di S.Paolo ai cristiani di Corinto:**

**“Tutti saremo trasformati dalla vittoria di Gesù Cristo nostro Signore”**

# Cerchi qualcosa? E se trovassi Gesù?

Don Alberto Brignoli

Il tempo ordinario

“Che cosa cerchi?": pensiamo a quante volte avremo pronunciato questa frase nella nostra vita... Mi viene da pensare anche solo a una mamma che vede il figlio indaffarato a trafficare con le mani in un cassetto o con la porta di uno sgabuzzino spalancata, in cerca di qualcosa di introvabile che, di solito, solo alla mamma è possibile trovare senza difficoltà. Ognuno di noi, anche senza accorgersene, è (o è stato) alla ricerca di qualcosa nella vita. E non è detto che lo trovi immediatamente; così come non è scontato avere sempre qualcuno al nostro fianco che ci aiuti a trovare ciò che cerchiamo.

Mettersi alla ricerca, anche se a volte può creare scompiglio perché si mette tutto a soqqadro, è a mio avviso sempre e comunque un segno di vitalità (quale genitore non preferisce, del resto, avere un figlio vivace piuttosto che un bambino apatico e senza interessi?), perché significa non dare nulla per assodato, nulla per certo: significa ritenersi sempre in cammino.

E, rimanere in cammino, è l'atteggiamento per eccellenza del discepolo, che è sempre alla sequela del maestro, pronto a fare ciò che egli dice perché ha in lui totale fiducia; anche quando giunge il momento in cui il maestro, con profonda onestà, riconosce che il discepolo deve prendere un'altra strada, la sua strada, a volte sotto la guida di qualcuno di più valido e importante.

È quanto avviene a questi discepoli di Giovanni Battista, i quali si fidano talmente del

loro maestro da non esitare un solo istante a seguire Colui che dal Battista viene indicato come lo scopo, l'obiettivo del suo annuncio e della sua missione: l'Agnello di Dio, il Salvatore, Colui che con il suo sacrificio sulla Croce toglierà il peccato dal mondo.

Oltre al suggestivo e preciso dettaglio nel definire l'orario dell'incontro con Cristo (erano le quattro del pomeriggio... anche dopo tanti anni questo particolare rimane marcato "a

fuoco" nella memoria dell'evangelista Giovanni), c'è un altro aspetto che desta la mia attenzione in questo bellissimo brano di Vangelo: ed è esattamente la domanda di Gesù, quella con cui abbiamo aperto la nostra riflessione. "Che cosa cercate?", chiede Gesù quando, voltandosi, si accorge di essere seguito da un gruppo di giovani affascinati dalla sua personalità e da quanto si dice di lui.

E la cosa ancor più interessante è che questi giovani rispondono con un'altra domanda, che - come ogni do-

manda - lascia tutto irrisolto, come prima: come nelle migliori situazioni di discepolato, sempre domandando, sempre in ricerca, sempre in cammino...

Qualcosa senz'altro cercano: cercano di capire dove abita, cosa fa', cosa pensa, che dottrina insegna; in definitiva, cercano di capire chi è. E ci riescono, alla fine: perché basta loro un pomeriggio per scoprire che quello non è un Maestro qualsiasi, ma "il Messia", quello che secondo la loro particolare religione doveva venire per liberare il popolo da ogni forma di



oppressione e ridonare la salvezza a quanti la cercavano.

Faranno, senza dubbio, qualche errore, perché non coglieranno immediatamente ciò da cui il Messia è venuto a liberare: ma tant'è, per lo meno l'hanno incontrato e sono stati con lui. Attualizzando questo episodio del Vangelo, anche noi ci troviamo - come dicevo all'inizio - sempre alla ricerca di qualcosa, anche quando la nostra ricerca riguarda "il sacro" in tutte le sue forme. Accudiamo alla sfera del religioso, andiamo in chiesa con più o meno frequenza per "cercare qualcosa", a volte con un atteggiamento simile a quello consumista con il quale viviamo il quotidiano, ovvero per trovare qualcosa di utile, di vantaggioso, qualcosa che serva alla nostra vita, magari cercando anche in quello di "risparmiare" un po': cerchiamo una messa domenicale, possibilmente veloce per non perdere molto tempo o per non annoiarci troppo, cerchiamo una parola di speranza da parte di chi tiene l'omelia, cerchiamo - quando ne abbiamo la necessità - il Sacramento che fa per noi in base a ciò che nella vita ci è capitato, dal nascere, all'innamoramento, all'esperienza dell'errore, fino alla malattia e alla morte; cerchiamo spesso anche il "santo" o il "santuario" su misura, quello che risponda alle nostre necessità perché vi andiamo "una tantum" con qualche pellegrinaggio, nella speranza che questo non ci comprometta più di tanto, e con questo siamo a posto.

Ma il Maestro non si conforma a questo e vuole che "veniamo da lui e vediamo".

Vuole che stiamo con lui, che perdiamo del tempo per lui, perché lui possa rivelarci davvero, fino in fondo, chi egli è.

Andare in Chiesa, allora, non diventa più "cercare e trovare qualcosa" che serva alla nostra vita (rimanendo delusi, magari, se l'omelia del prete non ci piace o se la Messa era poco animata o per contro troppo lunga). Essere uomini e donne "di Chiesa" non vuol dire cercare "delle cose", degli "oggetti sacri", dei "talismani", ma cercare una Persona.

Vivere un'esperienza religiosa, per un cristiano, significa "cercare qualcosa" e "trovare qualcuno", ovvero trovare Gesù Cristo per stare con lui, per condividere con lui un'esperienza forte, personale, per divenire suoi discepoli e per annunciarlo, a nostra volta, ai fratelli e agli amici che incontriamo sul nostro cammino.

Come avvenne quel pomeriggio, sulle rive del Giordano, dove Giovanni battezzava.

Come può avvenire anche quest'anno, all'inizio di questo Tempo Ordinario: un'esperienza che si ripete ogni anno, ma che ogni anno può aprirci nuove prospettive nella nostra esperienza di fede.



# I ricordi del Generale

n. 381

Ricordi d'altri tempi

## L'ANALFABETA

Esiste ancora e vive come un essere appartenente ad una specie destinata all'estinzione; invece non si estingue per un bel niente, continua a riprodursi ed è più vivo che mai.

E' giunto a noi dopo essere passato indenne attraverso l'asilo infantile, l'insegnamento della Dottrina inutilmente imbeccato ed invitato a ripetere dal paziente Catechista; lo stesso dicasi per l'insegnamento elementare in prima classe, frequentata e ripetuta "a rifiuto di banco".

Eccolo là: la maestra spiega, ma egli ascolta?

Il suo viso è di pietra, una maschera senza espressione; egli non segue, non ascolta.

Le parole gli giungono come suoni senza significato e scorrono come acqua sulla pietra, senza lasciare traccia.

Il suo atteggiamento non favorisce, ma frena e rende inutile l'opera dell'insegnante; egli lo sa e lo capisce, ma la cosa non gli importa per niente, anzi: quando gli si presenta l'occasione disturba per dimostrare che esiste, che c'è anche lui e che ha personalità.

L'analfabeta tenace e cocciuto non è né stupido né sprovveduto, perché sa disimpegnarsi, eccome!

Soldato di leva analfabeta D.O.C. a Torino ed inviato in licenza al suo paese, a Campobello di Licata (Agrigento), parte in treno, da solo, non perde una coincidenza, è senza orari ma arriva puntuale; poi riprende la via del ritorno con altrettanta bravura.

Non legge, ma è sempre informato di tutto o crede di esserlo.

Quando va in casa d'altri e sa d'essere ascoltato, si compiace di pontificare e di sputare sentenze con la dovuta solennità e chi ci va di mezzo sono sempre i ragazzi, suo bersaglio preferito perché sanno leggere e scrivere, perché pensano solo a giocare ... e allora bisogna metterli sotto senza remissione!

Quando l'analfabeta con sforzi titanici riesce a superare la 1° elementare e si trascura, diventa subito dopo "analfabeta di ritorno", ma assume un'aria dignitosa: non lavora perché ha studiato!

Eravamo in guerra e lavoravamo di gran furia con picchi e pale per scavarci una trincea, io con i miei soldati.

"Ma tu cosa fai? Non lavori qui con noi e come noi?"

"Io ho studiato e non faccio quei lavori!"

"Non sei riuscito a terminare la 2° elementare ..."

Ma che scienziato! Caporale, dagli un piccone e affiancalo a me, che sono mancino."

L'analfabeta vive tranquillo ed ignora i problemi spirituali che affliggono la mente dei filosofi, degli studiosi e degli scienziati:

"Chi siamo? Da dove veniamo? Dove andiamo?"

Tutto questo a lui non interessa, si accontenta di stare così com'è, neanche se l'avesse imparato da Padre Dante:

"State contenta, umana gente, al quia ..." cioè, al perché, perché è così, e basta!



# Dal deserto alla pienezza della vita

***Pubblichiamo il testo della Lettera Apostolica "PORTA FIDEI" in forma di Motu Proprio con cui Benedetto XVI indice l'anno della FEDE.***

## **PORTA FIDEI**

5. Per alcuni aspetti, il mio venerato predecessore, vide questo anno come una conseguenza ed esigenza "postconciliare", ben cosciente delle gravi difficoltà del tempo, soprattutto riguardo alla professione della vera fede e alla sua retta interpretazione. Ho ritenuto che far iniziare l'Anno della Fede in coincidenza con il 50° anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II, possa essere un'occasione propizia per comprendere che i testi lasciati in eredità dai Padri conciliari, secondo le parole del beato Giovanni Paolo II, "non perdono il loro valore né il loro smalto".

E' necessario che essi vengano letti in maniera appropriata, che vengano conosciuti e assimilati come testi qualificati e normativi del magistero, all'interno della Tradizione della Chiesa. Sento più che mai il dovere di additare il Concilio, come la grande grazia di cui la Chiesa ha beneficiato nel secolo XX: in esso ci è offerta una sicura bussola per orientarci nel cammino del secolo che si apre. Io pure, intendo ribadire con forza quanto ebbi ad affermare a proposito del Concilio, pochi mesi dopo la mia elezione a successore di Pietro: "Se lo leggiamo e recepiamo, guidati da una giusta ermeneutica, esso può essere e diventare sempre di più una grande forza per il sempre necessario rinnovamento della Chiesa".

6. Il rinnovamento della Chiesa passa anche attraverso la testimonianza offerta dalla vita dei credenti: con la loro stessa esistenza nel mondo, i cristiani sono, infatti, chiamati a far risplendere la Parola di verità che il Signore Gesù ci ha lasciato.

Proprio il Concilio, nella Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, affermava: "Mentre Cristo, santo, innocente, senza macchia, non conobbe il peccato e venne solo allo scopo di espiare i peccati del popolo, la Chiesa, che comprende nel suo seno peccatori ed è, perciò, santa e insieme sempre bisognosa di purificazione, avanza continuamente per il cammino della penitenza e del rinnovamento.

La Chiesa prosegue il suo pellegrinaggio fra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio, annunziando la passione e la morte del Signore fino a che egli vanga.

Dalla virtù del Signore risuscitato, trae la forza per vincere con pazienza e amore le affezioni e le difficoltà che le vengono, sia dal di dentro che dal di fuori e per svelare in mezzo al mondo, con fedeltà anche se non perfettamente, il mistero di Lui, fino a che, alla fine dei tempi,



esso sarà manifestato nella pienezza della luce.

L'Anno della Fede, in questa prospettiva, è un invito ad un'autentica e rinnovata conversione al Signore, unico Salvatore del mondo.

Nel mistero della sua morte e risurrezione, Dio ha rivelato in pienezza, l'amore che salva e chiama gli uomini la remissione dei peccati. Per l'apostolo Paolo, questo amore introduce l'uomo ad una nuova vita: "Per mezzo del Battesimo, siamo stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una nuova vita".

Grazie alla fede, questa vita nuova plasma tutta l'esistenza umana sulla radicale novità della risurrezione.

Nella misura della sua libera disponibilità, i pensieri e gli affetti, la mentalità e il comportamento dell'uomo, vengono lentamente purificati e trasformati in un cammino mai completamente terminato in questa vita.

La fede che si rende operosa per mezzo della carità, diventa un nuovo criterio di intelligenza e di azione che cambia tutta la vita dell'uomo.

7. *"Caritas Shristi urget nos"*: è l'amore di Cristo che colma i nostri cuori e ci spinge ad evangelizzare. Egli, oggi come allora, ci invia per le strade del mondo per proclamare il suo Vangelo a tutti i popoli della terra.

Con il suo amore, Gesù Cristo attira a sé gli uomini di ogni generazione: in ogni tempo Egli convoca la Chiesa affidandole l'annuncio del Vangelo, con un mandato che è sempre nuovo.

Per questo, anche oggi, è necessario un più convinto impegno ecclesiale a favore di una nuova evangelizzazione per riscoprire la gioia nel credere e ritrovare l'entusiasmo nel comunicare la fede.

Nella quotidiana riscoperta del suo amore, attinge forza e vigore l'impegno missionario dei credenti che non può mai venire meno. La fede, infatti, cresce quando è vissuta come esperienza di un amore ricevuto e, quando viene comunicata come esperienza di grazia e



di gioia.

Essa rende fecondi perché allarga il cuore nella speranza e consente di offrire una testimonianza capace di generare: apre, infatti, il cuore e la mente di quanti ascoltano, ad accogliere l'invito del Signore di aderire alla Sua Parola per diventare suoi discepoli.

I credenti, attesta S.Agostino, si fortificano credendo.

Il santo vescovo di Ippona aveva buone ragioni per esprimersi in questo modo.

Come sappiamo, la sua vita fu una ricerca continua della bellezza della fede, fino a quando il suo cuore non trovò riposo in Dio.

I suoi numerosi scritti, nei quali vengono spiegate l'importanza del credere e la verità della fede, permangono fino ai nostri giorni come un patrimonio di ricchezza ineguagliabile e consentono ancora a tante persone in cerca di Dio a trovare il giusto percorso per accedere alla porta della fede.

Solo credendo, quindi, la fede, cresce e si rafforza: non c'è altra possibilità per possedere certezza sulla propria vita, se non abbandonarsi in un crescendo continuo, nelle mani di un amore che si sperimenta sempre più grande perché ha la sua origine in Dio.

# Per questa strada, Signore

**Giuseppe Medicina**

“Nel 1822, il 29 dicembre, il sacerdote Giuseppe Parodi (Ceranese 1773 - Genova 1854) volgarmente chiamato “prae Pippin”, fece erigere nella chiesa di S.Stefano di Larvego, la Via Crucis.

Questo sacerdote, per il suo zelo e la sua pietà, si meritò il titolo di “prete santo”.

Era così caritatevole che, spesso, si riduceva a non avere di che sfamarsi o vestirsi per avere ogni cosa distribuita ai poveri”

(Giuseppe Leveratto - Memorie storiche di S.Stefano di L'Arvego)

Don Carlo Boccardo, novello “prae Pippin”, lo “zio Carletto” per i suoi innumerevoli nipoti, nel 1995, ben consapevole del valore dell'opera, fece effettuare, spendendo una cifra notevole (3 milioni delle vecchie Lire), un restauro completo, conservativo e artistico, della Via Dolorosa di Nostro Signore, dal Sinedrio al Calvario.

Il restauro fu portato a termine nell'arco di tempo di 5 mesi (16 settembre 1995 - 14 febbraio 1996) da due valenti restauratrici di Genova: Alda Fontana e Francesca Weiss.

Esso consisteva in:

1. cambio telaio
2. Foderatura tele
3. Pulitura tele
4. Stuccatura
5. Ritocchi
6. Verniciatura.

La Via Crucis (dal latino: Via della Croce) anche detta Via Dolorosa, è un rito cristiano della Chiesa cattolica e della Chiesa anglicana, con cui si ricostruisce e commemora il percorso doloroso di Cristo che si offre alla crocifissione sul Golgota.

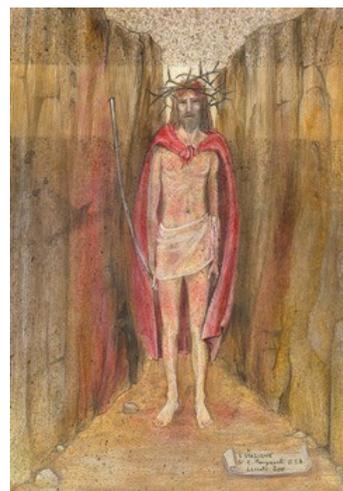
Originariamente, la Via Crucis, comportava la necessità di recarsi materialmente in visita a

Gerusalemme, presso i luoghi dove Gesù aveva sofferto ed era stato messo a morte.

Dal momento che tale pellegrinaggio era impossibile a molti, la rappresentazione delle stazioni, nelle Chiese, diventò un modo di portare idealmente a Gerusalemme ciascun credente.

Fu diffusa dai frati minori francescani che, dal 1342, custodivano i luoghi santi di Palestina. Nel 1731, Papa Clemente XII, estese la facoltà di istituire la Via Crucis in tutte le chiese.

Vogliamo, in questa sede, fare una descrizione, anche estetica, della nostra Via Crucis, con alcune considerazioni, stazione per stazione. (Purtroppo, pur avendo le foto della Via Crucis della nostra chiesa, non si riesce a stamparle sul giornalino perché troppo colorate e scure. Le foto di questa via Crucis sono di Sr. Elena Manganelli di Siena.)



## 1° STAZIONE

### **GESU' VIENE CONDANNATO A MORTE.**

Gesù, sommariamente ricoperto da un mantello rosso, si appresta a scendere i 5 gradini della casa di Caifa, il sommo sacerdote in carica quell'anno, che lo ha appena condannato.

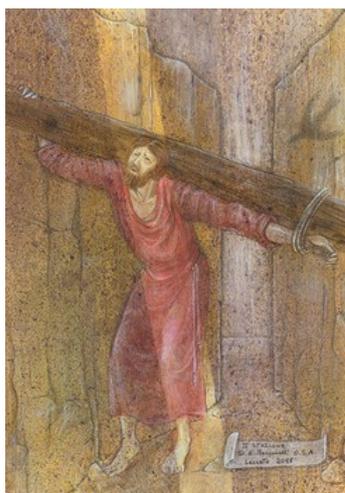
Caifa gli pone una mano sulla spalla come a dire: "Ecco l'uomo"; un soldato romano tiene una cordicella con cui sono state legate le mani del Cristo.

Ai piedi della scala, vanno incontro al Redentore, 4 personaggi: due soldati romani e due giudei, alcuni sono armati.

Una lancia posta sul pavimento è la dimostrazione tangibile dell'ostilità che è nell'aria.

Due dei quattro personaggi, in secondo piano, stanno già innalzando la Croce.

Gesù ha lo sguardo rivolto verso il basso, rassegnato a compiere fino in fondo il volere del Padre. Anche il soldato romano che lo trattiene, ha lo sguardo rivolto verso il basso, forse perché prova vergogna per quello che sta facendo. Sullo sfondo, una costruzione vagamente medioevale.



## 2° STAZIONE

### GESU' VIENE CARICATO DELLA CROCE

Due soldati romani sistemano la Croce sulle spalle di Gesù che, vestito con una tonaca chiara e un mantello azzurro, a piedi nudi e con in testa la corona di spine, si appresta ad iniziare il doloroso cammino che lo porterà alla morte terrena.

Un soldato in primo piano, con lo scudo, una specie di sacca e dei calzoni rossi, sembra voler tenere a bada la folla.

All'estremità del quadro, sulla destra, si vede uno strano personaggio: un bambino con un berretto rosso, i calzoni corti, una camicia chiara e un corpetto blu.

È un tipico monello vestito come poteva essere ai primi anni del 1800.

Vedremo, in seguito, la sua funzione.

Altri due soldati con picche e lance, si intravedono sullo sfondo.

Fra una parvenza di vegetazione, si vede una grande costruzione con una torre, un arco, una grande finestra rotonda e 3 finestre superiori rettangolari, alla destra, un monte fa da sfondo alla scena.



## 3° STAZIONE

### GESU' CADE LA PRIMA VOLTA

Gesù, accasciato a terra, viene percosso da 4 personaggi: 3 soldati romani e un giudeo, con l'asta delle picche, una lancia e dei bastoni. Sullo sfondo un altro soldato armato di scudo, si appresta ad intervenire nell'azione punitiva.

Un uomo a cavallo, in alta uniforme, comanda il drappello. Lo stesso bambino della stazione precedente, si allontana con un cesto in mano. Che cosa ci sarà dentro?

Sullo sfondo i soliti monti e una costruzione in stile neoclassico. Da notare i volti, ancora una volta, la rassegnazione del Cristo e la malvagità dei suo persecutori.

## SOMMARIO

Orari	pag. 2
Cerchi qualcosa?	pag. 3-4
I ricordi del Generale n. 381	pag. 5
Porta Fidei (2)	pag. 6-7
Per questa strada, Signore	pag. 8-9

### TEMPO LITURGICO "ORDINARIO"

2° domenica - 15 gennaio

Dopo le celebrazioni per la nascita di Gesù e del suo Battesimo da parte di Giovanni Battista, inizia il tempo liturgico chiamato "Ordinario".

Già nel tempo di "Avvento" e di "Natale", attraverso le letture bibliche, abbiamo avuto modo di contemplare la figura e l'opera di Giovanni Battista che ha avuto da Dio la missione di preparare il popolo ad accogliere il Messia promesso ed atteso da tanti secoli.

Giovanni Battista è un grande personaggio, è Gesù stesso che di lui dice:

"Tra i nati di donna, non è sorto mai uno più grande di lui".

La sua nascita da Zaccaria ed Elisabetta, è stata straordinaria, come straordinaria è stata la sua missione, svolta con fedeltà e umiltà.

Quando Gesù si affaccia nel mondo, Giovanni dice: "La mia missione è terminata, io devo diminuire, lui (Gesù) deve crescere; io sono solo una voce, lui (Gesù) è la Parola.

A due dei suoi seguaci, Giovanni, indicando Gesù, afferma: "Ecco l'Agnello di Dio, quindi non dovete più seguire me, ma lui (Gesù), perché non sono io Messia, ma lui (Gesù).

Uno di questi discepoli è Andrea, il quale non tiene per sé la bella notizia di aver incontrato Gesù, ma la trasmette anche a suo fratello Simone (Pietro).

Questo dovrebbe essere anche la nostra missione di battezzati e cresimati: parlare di Gesù agli altri, però questo deve essere fatto con umiltà, retta intenzione, senza atteggiarci a maestri, perché il maestro è uno solo: Gesù Cristo.

*Don Giorgio*

Don Giorgio ringrazia quanti hanno dedicato un po' del loro tempo per le varie attività nella preparazione e nello svolgimento delle celebrazioni natalizie.

Sono arrivati per il S.Stefano Show

€ 50.00 da N.N.

Grazie infinite!